

# ONU e la questione Iraq – Siria

DI GIANCARLO GUARINO SU 5 GENNAIO 2016 13:30

Con una raffica di risoluzioni dal n. 2253 al n. 2259, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha affrontato il tema delicatissimo del **terrorismo** e della situazione specifica della **Libia**. Come si ricorderà, era previsto che il 17 Dicembre 2015, sotto la presidenza degli USA, si redigesse alle Nazioni Unite una o più risoluzioni in materia, grazie ad una ritrovata possibilità di accordo tra i due maggiori protagonisti mondiali: Russia e USA, divisi in particolare sulla questione **Assad**.

Il documento da cui risulta l'accordo è, non a caso, alquanto vago sul punto Assad, ma molto preciso sul fatto che si deve combattere l'**ISIS** e anche le sue propaggini libiche, e si deve farlo in particolare, (ecco il punto saliente) con lo strumento dello '**strangolamento finanziario**' dell'**ISIS**. Che, anche questo lo si ricorderà, trae gran parte del proprio finanziamento sia dalla vendita (di contrabbando) di petrolio, in particolare alla Turchia, sia dalla vendita di reperti archeologici depredati in Iraq e a Palmira.

Premesso che resto convinto che l'**ISIS** in sé sia solo l'espressione di un problema e di esigenze molto più vasti, e limitandoci per ora all'analisi della questione specifica dell'**ISIS** per come vista dalle Nazioni Unite. Vengono decise due tipologie di azione: *l'una, con la risoluzione 2253* con la quale si adottano una serie di misure estremamente stringenti in materia di **finanziamenti**, misure che in particolare *impongono* agli Stati, a tutti gli Stati, il *congelamento* delle risorse finanziarie private o pubbliche indirizzate (o che i Governi suppongano indirizzate) a detto finanziamento, **creando** così una vera e propria **lista di soggetti sospettati di sostegno al terrorismo dell'ISIS** e i cui beni vengono sequestrati, per impedirne l'utilizzazione al fine indicato.

La cosa, come noto, è stata già ampiamente e con alterno successo, sperimentata con riferimento ad **Al Qaeda**, non a caso spesso richiamata nelle due risoluzioni. Ma, ai fini del discorso di queste righe, ciò che merita di essere sottolineato è che *tutti*, ma proprio *tutti*, gli Stati sono **obbligati** a svolgere le attività conseguenti e quindi a **sequestrare quei beni**. Anche, certo, sulla sola base di un sospetto, magari derivante dalla segnalazione di un altro Stato o organismo privato, fatta direttamente al Consiglio di Sicurezza e da questo 'rimbalzato' allo o agli Stati interessati.

Ripeto: **obbligo**. Perché la caratteristica di questa risoluzione è di essere stata adottata nell'ambito del Cap. VII della Carta delle Nazioni Unite, dove è prevista la possibilità, solo in questo caso, di **decidere** (e non solo raccomandare) azioni agli Stati membri, quando, a giudizio insindacabile delle stesse Nazioni Unite (o meglio del Consiglio di Sicurezza) ci si trovi in presenza di una '**minaccia alla pace**'.

Dunque, *primo punto*: quella dell'**ISIS** e delle sue azioni (terroristiche o meno che siano qualificate) sono **minacce alla pace**, che equivale a dire, **atti di guerra**. *Secondo punto*: gli Stati membri sono obbligati (il Consiglio di Sicurezza *decide* non *raccomanda*) ad agire secondo quanto prescritto. Ciò, detto solo incidentalmente, implica che ogni Stato è tenuto a determinati comportamenti e quindi, **ogni singolo cittadino può legittimamente pretendere dal proprio Stato che dia seguito alla risoluzione stessa** e non è cosa di secondaria importanza. *Terzo punto*: a ciò si è addivenuto **solo ed in quanto** i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza erano d'accordo, ma su questo tornerò fra breve.

**Con l'altra risoluzione**, invece, si fa una operazione profondamente diversa: si dichiara che la situazione è una situazione di minaccia alla pace (quindi, di nuovo, guerra) **ma non si adopera il cap. VII per decidere azioni**. Ci si limita, invece, ad indicare la necessità di agire per sconfiggere militarmente (è guerra, no?) l'**ISIS**, sulla base di due strumenti: *primo*, ogni Stato, d'accordo o meno con gli altri che lo vogliano, agisce come vuole e quando vuole; *secondo*, non si indica in nessun modo se e quale debba essere il destino di Assad, **ma si ribadisce con forza non solo che la Siria** (ma, nota bene, non si parla dell'Iraq) deve essere garantita **nella sua**

**integrità territoriale**, ma che il futuro di essa sarà deciso dalla popolazione siriana, sia pure all'esito di una modifica della Costituzione vigente, come deciso nel precedente accordo di Vienna della fine della scorsa estate.

È importante, comunque sottolineare come le due risoluzioni mentre si differenziano sul piano della obbligatorietà, sono fortemente analoghe nel raccomandare sia l'unità e integrità territoriale della Siria, sia la necessità che ad una soluzione si addivenga, diremmo noi, 'democraticamente', sia, infine, che l'obiettivo finale è una lotta estrema al terrorismo dell'ISIS e della altre forze in campo, incluse quindi, quelle anti Assad. Ma, e lo ripeto fino alla nausea: se è terrorismo non è guerra, bisogna decidersi!

La domanda da farsi è perché le Nazioni Unite non agiscano direttamente e come mai si addivenga a decisioni così diverse nelle due risoluzioni, a distanza, tra l'altro, di quarantotto ore l'una dall'altra.

Quanto al secondo punto, è ovvio che i contrasti politici tra Russia e USA non hanno permesso di trovare una soluzione simile a quella della prima guerra dell'Iraq, quando il Consiglio di Sicurezza decise all'unanimità un intervento militare diretto (sia pure attraverso gli Stati membri disponibili a farsene carico) per costringere l'Iraq a lasciare il Kuwait, che aveva invaso.

Qui invece, da un lato, i Paesi Occidentali vogliono l'estromissione di Assad dal Governo, dall'altro, la Russia non intende abbandonarlo se non altro perché la Siria di Assad mette a disposizione della Russia un'importantissima base navale nel Mediterraneo, e, inoltre, garantisce un elemento di difficoltà per la Turchia e le sue mire di espansione politica come sub-potenza regionale: era insomma l'unico modo per ottenere il consenso sia degli USA che della Russia. Sorvolo sul fatto, peraltro basilare, che il diritto internazionale prescrive chiaramente che il regime politico di uno Stato sia deciso **esclusivamente** dai suoi cittadini. Così come sorvolo sul fatto che ormai la Russia non perde occasione per agire contro la Turchia dopo l'abbattimento del suo aereo da combattimento.. 'forse' su suggerimento statunitense, come ha affermato lo stesso Putin.

Il punto è che le Nazioni Unite, attraverso il Consiglio di Sicurezza, possono agire solo se le cinque Grandi Potenze membri permanenti sono d'accordo: se una sola di esse è contraria, **nessuna azione o risoluzione su temi importanti può essere presa dal Consiglio: nessuna, non esiste maggioranza, perciò si parla di veto.**

È il grande e grave problema delle Nazioni Unite, legate ad una concezione ormai superata del mondo e della politica globale. Le Nazioni Unite, infatti, nascono per garantire il controllo della politica universale agli stati vincitori (o autoproclamati tali, come la Francia) della seconda guerra mondiale; da ciò, il cosiddetto 'diritto di veto garantito' a USA, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna. La storia dimostra che, fatti salvi i rari momenti in cui gli interessi dei 'grandi' coincidano, come nel caso della risoluzione di cui ho parlato sulle fonti di finanziamento dell'ISIS, un'operatività vera del Consiglio è semplicemente impossibile.

Finora ogni tentativo (e ce ne sono stati parecchi negli ultimi trenta anni) di modificare questo sistema ha **fallito**, mentre, specialmente gli USA, hanno tentato con successo di ridurre al massimo la capacità di azione delle Nazioni Unite, agendo a prescindere da esse, il che però ha solo finito per indebolirle ulteriormente oltre a moltiplicare i conflitti.

Sul tavolo vi sono proposte di due tipi: quella di ampliare il numero dei membri permanenti con diritto di veto (proposta cara alla Germania, che vorrebbe uno di questi posti) o quella (italiana e molto interessante) di ampliarlo, sì con membri con diritto di veto, ma provvisori e a rotazione, per garantire una **migliore rappresentatività universale del sistema.**

Entrambe le proposte finora non hanno avuto seguito, specie la proposta italiana vista come **fumo negli occhi** sia dagli USA che dalla Germania e quindi, data la sua influenza, dall'Europa o da gran parte di essa.

È difficile immaginare come si evolveranno le cose, ma è certo che se e finché le Nazioni Unite non riusciranno ad avere un ruolo effettivo.. o gli Stati continueranno ad agire unilateralmente, salvo magari qualche ossequio formale alle Nazioni Unite, o si dovrà pensare alla creazione di un sistema del tutto nuovo e diverso, del quale, però, non vi è traccia. Ciò che, però, è evidente, è che la gran parte del mondo, e ormai la parte più produttiva e popolosa, è esclusa dalla 'stanza dei bottoni' e vive con sempre maggiore fastidio la prepotenza dei grandi.

Non è un caso, a mio parere, che proprio in riferimento agli avvenimenti in Iraq e Siria, cavalcando, a mio parere, un cavallo molto bolso almeno per ora, l'Arabia Saudita abbia promosso una improbabile 'alleanza' di ben 34 Paesi islamici (badate bene: **islamici non arabi, dal Marocco all'Indonesia**, cosa che, nel mio piccolo, vado ripetendo da anni) per combattere il terrorismo dell'ISIS, ma non solo.

Se io, lo dico in tutta umiltà, avessi il controllo di una cancelleria europea o non, comincerei seriamente a domandarmi se non sia il caso di guardare con maggiore attenzione a ciò che fa e a ciò che rappresenta quella parte del mondo finora considerata poco più che secondaria, benché blandita perché ricca di fonti energetiche e di materie prime. Certo potrebbe farlo l'ipotetico alto rappresentante europeo, ma mi pare che in Europa ci si preoccupi di altro e si viaggi al traino di interessi del tutto particolari.